

**Il picciotto del quartiere palermitano Kalsa si chiama Vincenzo Scarantino, di 27 anni Sarebbe il mandante del furto della «126» utilizzata dai sicari per uccidere Borsellino**

**Per i magistrati è il personaggio-chiave e potrebbe condurre ai mandanti della strage A tradirlo sono stati i ladri dell'utilitaria arrestati per un caso di violenza sessuale**

# I giudici confermano: è uno dei killer

## Due pentiti-stupratori incastrano l'uomo dell'autobomba

L'arresto di Vincenzo Scarantino accusato di essere uno dei killer dell'autobomba che uccise Borsellino sblocca le indagini sulla strage di via D'Amelio. Secondo i giudici di Caltanissetta sarebbe l'anello di collegamento tra gli esecutori e i livelli più alti di Cosa Nostra. Deciso il contributo di due pentiti che adesso sono protetti dall'antimafia. Tutti i particolari sulla preparazione della strage

WALTER RIZZO

CAI TANISSETTA Uno dei killer di via D'Amelio ha un nome e un volto. Lo dicono da due mesi di indagini serrate gli uomini della Mobile di Palermo e i giudici di Caltanissetta che giovedì 24 settembre hanno riempito dieci cartelle dattiloscritte per chiedere al Gip Sebastiano Bongiorno l'emissione di un ordine di custodia cautelativa in carcere. Il documento è stato formalmente firmato ed eseguito sabato scorso. Dieci pagine per spiegare che Vincenzo Scarantino nato nel cuore di uno dei vecchi mandamenti di Palermo il 21 ottobre di 27 anni fa è uno dei componenti della «quadrupla della morte» caricata da Cosa nostra di ammazzare Paolo Borsellino.

Vincenzo Scarantino un faccia tonda incominciata da una barba tonda sulla quale spiccano due occhi chiari sotto i capelli a caschetto. Un ragazzo qualsiasi simile in tutto e per tutto ai tanti che si incontrano tra i vicoli della Kalsa il vecchio quartiere da sempre regno di Cosa nostra dove anche Borsellino era nato e cresciuto. A guardarlo non si direbbe che è uno dei componenti giovanottone dall'aria ingenua possa essere uno dei macellai di via D'Amelio. Poliziotto e giudice sono però di parere contrario. Sono certi di avere in mano uno dei boss che il 19 luglio fecero a pezzi Borsellino e cinque agenti di scorta. Sono certi che Vincenzo Scarantino sia un personaggio chiave nel

qualcuno ci rimetta e a Pietri na vengono regalati un po di soldi. Un piccolo «marciumento» che la donna utilizza per l'acquisto di un'altra vettura. Valenti e Candura sarebbero ormai fuori di ogni pericolo se la loro tracciatina non la facesse inciampare nel destino. Il destino si chiama Cinzia una graziosa vetrinista che accusa i due ladri e il nipote di Valenti di averla prima rapinata e quindi violentata. Un'accusa che fa finire in galera i tre.

I poliziotti della Mobile ci mettono poco a collegare il gruppetto con la proprietaria della vettura usata per la strage. È la pista giusta. Candura e Valenti vengono messi sotto torchio. Prima si chiudono a riccio non capiscono di essere finiti al centro di un dramma enormemente più grande di

loro. Decidono di collaborare. Chiamano in correità Vincenzo Scarantino per il furto del fauto e delle larghe forniture una serie di particolari che provano il coinvolgimento di tutto del giovane nella strage di via Manardo D'Amelio. I magistrati fanno il resto. Adesso i due sono spinti da Palermo. Sono stati portati via protetti dal servizio della direzione centrale antimafia che tutela i «collaboranti». Per Scarantino si sono invece aperte le porte del carcere di San Cataldo dove oggi dovrebbe essere interrogato dai magistrati di Caltanissetta che conducono in chiesta sulle stragi di questa sanguinosa estate siciliana. Il procuratore capo Giovanni Lindehaefer nel suo studio al quarto piano del palazzo di giustizia di Caltanissetta. Accanto a lui il procuratore aggiunto in pectore Francesco Paolo Giordano e i sostituti Carmelo Petralia e Pietro Vaccara. Non nascondono la soddisfazione per questa prima concretissima tappa delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Spiegano che Scarantino non è un personaggio di secondo piano bensì l'anello di congiunzione con i livelli più alti dell'organizzazione che ha deciso l'eliminazione di Borsellino. Nonostante la giovane età è un «picciotto» rispettato figlio di una famiglia legata a filo doppio con Pietro Aglieri, il temutissimo boss della Guadagnola, uno dei venti superlatitanti palermitani il cui braccio destro Salvatore Profeta ha sposato la sorella di Vincenzo Scarantino.

## Protezione del teste-chiave Deporrà attraverso la tv

CAI TANISSETTA Un collegamento video per ascoltare la voce del pentito Gioacchino Schembri 35 anni ex mafioso emigrante di Palma di Montechiaro. La telematica entra nelle aule dei processi - per la prima volta nella storia giudiziaria italiana - per tutelare l'incolumità dei testimoni a rischio. Il pizzaiolo di Manicomini che aveva cominciato a raccontare a Paolo Borsellino i segreti della cosche, argenteo e aveva confermato i nomi di Paolo Amico e Domenico Pace i presunti killer del giudice Rosario Livatino (assassinato il 21 settembre 1990 sulla statale) (anc. att. Agrigento) doveva presentarsi davanti ai giudici della Corte di Assise di Caltanissetta per testimoniare al processo. Ma Schembri ha preferito non muoversi dal rifugio segreto dove si trova su perprotezione. Il presidente Renato Di Natale ha deciso di chiedere al ministero di Grazia C. Giustizia l'applicazione dell'articolo 147 bis del decreto antimafia firmato dal ministro Carlo Donat Cattin che permette ai testimoni a rischio di deporre attraverso uno schermo televisivo in collegamento diretto dal rifugio segreto all'aula giudiziaria. Il giudice chiede al ministro le attrezzature tecni-

che per approntare l'interrogatorio a distanza. Gioacchino Schembri teste chiave di questo delicatissimo processo è l'uomo che le cosche argentine vorrebbero vedere morto. È stato arrestato il 14 aprile scorso nella cittadina tedesca dove la mafia di Palma di Montechiaro aveva fondato una vera e propria colonia. Quando i carabinieri e gli agenti della Bki la chiamano tedesca andranno a casa del pizzaiolo per arrestarlo. Li accolse a colpi di lupara sotto il suo letto furono trovati altri due fucili. Schembri disse di voltare pagina dopo l'arresto e quando un investigatore gli disse che i boss di Agrigento avevano decretato lo sterminio della sua famiglia. Il nuovo pentito confermò a Paolo Borsellino i nomi di Pace e Amico. L'arresto di Heiko Kschinna per un periodo detenuto in un carcere tedesco insieme a Puzzone. Il giovane di Palma gli avrebbe confidato di aver ucciso un magistrato italiano Kschinna è stato sciolto dalla Corte di Assise di Caltanissetta la scorsa settimana a Colonia. Il processo per l'omicidio di Livatino è stato rinviato al prossimo 10 ottobre. I giudici aspettano le attrezzature per il teleinterrogatorio. (R.F.)



Il giudice Paolo Borsellino

### Esaminata oggi l'istanza di libertà per Curcio

L'ufficio di sorveglianza di Roma esaminerà nell'udienza di oggi l'istanza con la quale Renato Curcio, capo storico delle Brigate Rosse, ha chiesto la concessione della semilibertà. Il provvedimento gli consentirebbe di uscire dal carcere romano di Rebibbia e di rientrare alle 22 di lavorare presso la casa editrice «Sensibili alle foglie» che ha già pubblicato due suoi libri. La decisione sarà presa da un collegio presieduto dal dottor Luigi Vitozzi e nel caso fosse positivo, il fondato re delle Br uscirebbe dal carcere dopo 18 anni di detenzione. Un anno fa ci fu in suo favore una proposta che avrebbe potuto consentire al terrorista di tornare libero. Ma non stante diverse prese di posizione in suo favore (anche il presidente Cossiga sembrò favorevole) la questione non giunse a soluzione.

### Criminalità: una proposta del sindacati e del Sulp

Un pacchetto di richieste e di proposte sul problema della lotta alla criminalità organizzata è stato presentato al governo congiuntamente dalla confederazione sindacale dall'Associazione nazionale dei magistrati e dal sindacato italiano dei lavoratori della pubblica amministrazione. «Per la prima volta nella storia della Repubblica - ha detto il segretario generale della Cgil Bruno Trentin - gli interlocutori fino a ieri separati chiedono un confronto comune e globale con i ministri dell'Interno e della Giustizia e presentano una piattaforma comune contro il crimine organizzato». Le richieste contenute in un documento sottoscritto dai segretari confederali Cgil, Cisl e Uil Trentin, D'Amico e Lanza, dal presidente e dai segretari generali dell'Anm, Marco Cicala e Franco Ippoliti, e dal segretario generale del Sulp, Antonino Lo Scuto, si articolano su tre diversi piani di intervento: misure urgenti sul versante economico; interventi in tempi brevi sul terreno dell'azione di polizia e provvedimenti definitivi prioritari sull'attività della magistratura. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di «aprire una nuova fase nel confronto con il governo» - come ha fatto notare Pietro Larza - «ma anche quello di essere più efficaci nella sollecitazione di adeguati interventi da parte del governo» come ha sostenuto Mario Cicala.

### È morto il giornalista Antonello Marescalchi

È deceduto a New York dopo lunga malattia il noto giornalista radio televisivo Antonello Marescalchi. Da oltre 25 anni alla Rai Marescalchi fu corrispondente dalle Nazioni Unite a New York dal 1962 al 1970. In seguito venne trasferito a Hong Kong da dove copre per un anno tutto l'Estremo Oriente. Nominato corrispondente del TG2 da New York nel 1979, Marescalchi ha inviato quotidianamente i suoi servizi televisivi e radiofonici sui maggiori avvenimenti americani. Nel corso della sua brillante carriera ha seguito per la Rai in numerose conferenze internazionali e riunioni al vertice. I capi di stato e di governo. Aveva dovuto lasciare la Rai per i miti di età nel dicembre scorso. Lascia la moglie Mimma che lo ha assistito fino all'ultimo momento. Una certissima notizia avrà luogo domani 1 Ottobre alle ore 13 presso la chiesa Sant Vincent Ferrer (Lottone) e 66 ma strada a New York.

### I Mods italiani non sono di destra

In un articolo pubblicato sul 7 lunedì scorso su la Chiara Caronini è stato erroneamente scritto che i mods italiani sono gente di destra. Gli appartenenti ai Mods, invece, affermano che il loro movimento ha sempre avuto come obiettivo quello di creare una cultura insieme ai giovani immigrati extracomunitari. «I Mods - dicono i membri del movimento - sono da sempre perquisiti e perseguitati da un magistrato italiano. Nel corso della sua brillante carriera ha seguito per la Rai in numerose conferenze internazionali e riunioni al vertice. I capi di stato e di governo. Aveva dovuto lasciare la Rai per i miti di età nel dicembre scorso. Lascia la moglie Mimma che lo ha assistito fino all'ultimo momento. Una certissima notizia avrà luogo domani 1 Ottobre alle ore 13 presso la chiesa Sant Vincent Ferrer (Lottone) e 66 ma strada a New York.

### Negati gli arresti all'onorevole Culicchia (Dc)

La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha negato la custodia cautelare e la perquisizione domiciliare chiesta dal procuratore della Repubblica di Marsala nei confronti del deputato democristiano Vincenzo Culicchia per corruzione continuata. La giunta ha deciso però di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare. Sarà ora l'assemblea a decidere definitivamente sulla vicenda. La richiesta di autorizzazione dovrà essere votata in una prossima seduta dell'aula. L'iscrizione all'ordine del giorno sarà decisa dalla conferenza dei capigruppo. Contro la relazione svolta dal socialista Raffaele Mastrantuono, e quindi a favore di arresti e perquisizioni domiciliari, i deputati di Forza Italia e Rete. La richiesta si riferisce a fatti accaduti nel 1983, come si legge nella richiesta di autorizzazione, ed al promesso in teressamento di Culicchia allora deputato dell'Assemblea regionale siciliana per la vendita alla Regione «ad atti o a favore» della stessa Regione, e al promesso di «essere più efficienti nei quartieri metropolitani di Londra a stretto contatto con gli immigrati giamaicani».

### Italsanita: slitta la perizia sugli immobili

La perizia che dovrà accertare il valore degli immobili affittati dall'Italsanita per ricavare personale fu «fusso» per anziano è slittata al 13 ottobre prossimo. Il giudice delle indagini preliminari di Roma Gaetano d'Angelo che per un mese fissato l'udienza per il affidamento dei questi ai pentiti. Ha aggiornata su richiesta del difensore di Giuseppe Ciarrapico l'avvocato Marcello Petrelli. Il legale ha sollecitato una interruzione dei questi posti dal magistrato. Il Gip aveva chiesto ai pentiti di accettare il valore degli immobili locali all'abitabilità dai vari imprenditori finiti sotto inchiesta ed il valore di questi tenendo conto delle opere di costruzione, ristrutturazione e adattamento da apportare prima della loro consegna.

GIUSEPPE VITTONI

Napoli, favori insospettabili al boss Stolder: in manette tre medici, due infermieri, un avvocato e due uomini della questura

## Primario del Cardarelli aiutava il re di Forcella

Clamorosi sviluppi nelle indagini sul boss Raffaele Stolder arrestato il 10 settembre scorso a Roma. Otto persone, tra le quali un primario e due medici dell'ospedale Cardarelli di Napoli, sono finiti in carcere. Avrebbero attestato un inesistente «nefrologia cronica» al camorrista. Manette anche per un poliziotto e un impiegato dell'ufficio passaporti della Questura e per l'avvocato di fiducia del capoclan

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI Il cassiere della banda del pentito Nicodemo Bocca soprannominato «o dottore» continua a scovare magistrati e mille ministri del clan di Raffaele Stolder il boss di Forcella ammanettato ventiquattro giorni fa a Roma. Grazie alle sue rivelazioni i carabinieri hanno arrestato otto persone tra le quali spiccano i nomi

di insospettabili «camici bianchi» come Francesco Sorrenti, uno dei primari del re di Forcella, e un medico dell'ospedale Cardarelli e di due suoi assistenti e medico Pasquale Ciampillo e Ulfiero Minale. Con l'accusa di falso e favoreggiamento di manette sono finiti anche due infermieri della stessa divisione. Anstide Catania e Salvatore Gatta l'avvocato difensore del camorrista Aniello Arcella un poliziotto Antonio Caravano e un impiegato Carlo Borrelli entrambi in servizio all'ufficio passaporti della questura di Napoli. Sono tre i figli di indagini nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal pm Giuseppe Narducci della procura distrettuale antimafia sulle attività dei legali della banda di Stolder. Il primo riguarda il ricovero del camorrista, tra il 187 e 189 nel reparto di nefrologia diretto dal professor Sorrentino. Grazie alle completezza del primo no dei due medici e degli infermieri del Cardarelli che avrebbero attestato un inesistente «nefrologia cronica» Raffaele Stolder ha potuto sottoporsi a dialisi per circa due anni sfuggendo ai rigori della

detenzione nel carcere di Poggioreale per le sue condizioni di salute giudicate incompatibili con il regime carcerario. Come fu poi «sbite» Dalle indagini è emerso che gli esiti di quegli accertamenti furono falsati con un ingegnoso espediente. Al momento del prelievo necessario per accertare la malattia fu immesso nella ringer sangue prelevato da un altro paziente. Quello sì davvero affetto da nefropatia cronica. Scalpore «specie» in quegli ambienti giudiziari ha pro-

dotto gli inquirenti sarebbe parte anche il pregiudicato e trafficante di droga Raffaele Stolder arrestato nei mesi scorsi in Olanda per omicidio. Dai medici comunque il camorrista Raffaele Stolder 33 anni è riuscito quasi sempre ad ottenere copertura. Ventiquattro anni dopo anni di latitanza è stato arrestato a Roma prima in un appartamento di viale dell'Industria per un sospettabile psichiatra Giancarlo Galeazzi per anni in servizio nel carcere di Regina Coeli. Sul boss pendeva tra l'altro una condanna all'ergastolo per l'omicidio di un pregiudicato e della moglie di quest'ultimo, assassinati la mattina del 7 aprile dell'88 in una stanza dell'ospedale Cardarelli dove l'uomo era ricoverato. La seconda «tranche» del

José Duran, il «papa» voleva affidare ai corleonesi l'esclusiva del narcotraffico. Cosa Nostra speculava sulla lira?

## Un mare di cocaina doveva inondare l'Italia

È ritenuto da più parti il «capo dei capi» delle cinque famiglie colombiane leader del narco traffico José Duran il «papa» l'uomo arrestato nel corso dell'operazione «Green Ice». Il suo progetto affidare agli italiani l'esclusiva del traffico della coca made in Colombia. Secondo fonti Usa la polizia avrebbe organizzato società di comodo per entrare in contatto con i narcos così sarebbe stata smantellata la rete italiana.

ENRICO FERRARO

ROMA Per sgominare la «coca connection» e la rete per il riciclaggio del denaro sporco impiantata in Italia la polizia italiana avrebbe, secondo un servizio dell'agenzia «Adn Kronos» diffuso in creato una società di servizi. Il modello sarebbe quello già sperimentato anni fa dalla Dda 1 ente Usa antidroga con la creazione della «Trans America Ventures Associates» una società che riuscì ad entrare in contatto col cervello finanziario dei traffi-

colombiani l'avvocato Carlos Alberto Urquijo. Secondo l'agenzia di stampa la stessa procedura sarebbe stata seguita dalla polizia italiana che operava però dietro facciate meno commerciali. Uno dei nomi che la «Kronos» è quello dell'ente europeo per la qualità di Duran, proprietario di una fabbrica per la raffinazione della coca a Pasto al confine tra Colombia e Ecuador e di centinaia di ettari coltivati a papavero in Italia aveva già messo d'accordo i diffidenti corleonesi di Totò Riina e napoletani di Carmine Alfieri in

sieme a pezzi della ndrangheta dei Promalli. A rappresentarla Cosa Nostra in Italia era Massimo Quirra che con la sua «Becagel» doveva assicurare il trasporto della «bianchida» in contenitori di pesce surgelato destinati ad attrarre nel porto di Roma il quartier generale dell'operazione a Roma era in via Crescenzo nel quartiere Prati in uno stabile che ospitava una serie di società finanziarie: Gespan e «Bep Servizi». Tutte intestate ad Aniello Portacchia sorella di Giancarlo Juan Carlos gang leader della banda romana della Magliana, inventò nell'organizzazione del narcotraffico dalla sua donna Melo Bianco una creola bellissima Portacchia è il cognato di Gaetano Sideni che lavora per i colombiani in stretto rapporto con Alberto Corallo Urquijo l'avvocato dei cartelli addetto alle grosse operazioni di riciclaggio. Grazie alla collabazione di Tania Brandolini, funzionaria della Bnl nell'agenzia romana

di piazza Venezia dirottavano decine di miliardi da conti italiani sulle banche austriache. «Coperti» dalla legislazione dell'Austria ha detto Pansa che ancora consente di avere conti correnti anonimi. Da Napoli Domenico Verde imprenditore specializzato in appalti ferroviari aveva aperto un altro canale di riciclaggio. Versava soldi su quei conti correnti di Mantova intestati a Vera Romagnoli una maestra settantenne che a sua volta li girava alla Rotary Corporation di New York sul conto di Sebastiano Sampetru un movimento di 40 milioni di dollari. I soldi finivano alla «Orobraz» (specializzata in preziosi) un'altra società dei colombiani che in pochi mesi riceveva crediti dagli Usa superiori ai mille miliardi di lire. A Milano invece era in azione Orio Giorgio Refe fratello di Paolo latitante perché ricercato per sequestro di persona e titolare di una società di coperture esistente in Colombia la



Pablo Escobar capo del cartello di Medellín latitante e avversario del cartello di Cali

Torino, falsa bomba

## Una scatola sui binari: era uno scherzo di teppisti

TORINO Per lunghe ore la notizia è sembrata essere questa una bomba sui binari della linea ferroviaria Torino Modane. Un attentato? Sul posto subito gli artificieri. Controlli su un pacco c'è Meglio farlo brillare. Zona isolata treni bloccati cordone sanitario delle forze dell'ordine. Ed è stato un attimo la piccola esplosione poi gli artificieri si sono resi conto di tutto. Non era una bomba. Era uno scherzo di teppisti. Quella scatola posta sui binari giusto all'altezza del cavalcavia di Bruere a poca distanza da Collegno e Albignano conteneva soltanto una bottiglia e un motorino elettrico di un auto giocattolo. Tutto era stato legato con del nastro adesivo con dei fili e davvero poteva sembrare una bomba. Dunque invece solo uno scherzo ma intanto ci sono state lunghe ore di tensione. Il traffico ferroviario su quella linea particolarmente in tenso ha subito rallentato. Tra centinaia di passeggeri in attesa la paura. Poi prima del rasserenante verdetto degli artificieri anche alcune inquietanti voci frutto di ipotesi. «La bomba l'anno scorso i terroristi cor-

Ma non era così solo teppisti. La polizia non accreditò neppure l'ipotesi della provocazione. «No nessuna provocazione. Soltanto il gesto di qualche balordo di qualche teppistello che non aveva niente di meglio da fare che farci venire i brividi».